

Zitierhinweis

Riccardi, Luca : recension de : Alfredo Canavero (ed.): Tommaso Gallarati Scotti, Memorie riservate di un ambasciatore. Il diario di Tommaso Gallarati Scotti (1943-1951), Milan : FrancoAngeli, 2015, dans : Il Mestiere di Storico, 2017, 1, p. 137, DOI: 10.15463/rec.2071701554



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Tommaso Gallarati Scotti, *Memorie riservate di un ambasciatore. Il diario di Tommaso Gallarati Scotti (1943-1951)*. Introduzione e cura di Alfredo Canavero, Milano, Franco-Angeli, 2015, 235 pp., € 26,00

Il diario di Tommaso Gallarati Scotti restituisce al lettore un angolo visuale alquanto particolare da cui guardare il periodo più tormentato della storia d'Italia del '900. Cattolico liberale e patriota, volontario durante la Grande guerra, antifascista della prima ora, Gallarati Scotti apparteneva a un'antica famiglia della nobiltà lombarda. La sua inclinazione verso la letteratura era stata favorita da un carattere riflessivo il cui orientamento era dato principalmente dalla profonda fede religiosa. Le sue opinioni monarchiche lo portarono, durante l'esilio svizzero, nel 1943-1944, ad avvicinarsi alla famiglia reale italiana in maniera tale da comprenderne difetti e incertezze: «il principe si mostra sempre più inetto» (p. 130), scriveva l'8 giugno 1944. In quei mesi diventò uno degli esponenti più rappresentativi del mondo politico antifascista. Non è un caso che Allen Dulles, «il rappresentante di Roosevelt» (p. 131), in realtà il direttore dell'Oss americano in Europa, lo volle incontrare per discutere delle prospettive politiche all'indomani della liberazione di Roma. Sin dall'inizio fu impegnato a evitare che il Pci egemonizzasse la Resistenza mettendo in ombra le istanze delle altre forze politiche.

La sua notorietà nel campo antifascista convinse il governo Bonomi a nominarlo ambasciatore nella Spagna franchista. Gallarati, dunque, fu tra quegli esponenti politici – lo ricorda Alfredo Canavero nella sua impeccabile *Introduzione* – inseriti nei ranghi della diplomazia per rappresentare all'estero la «nuova Italia». L'ambascieria gli riservò alcune difficoltà politiche. Un paese sconfitto, come era l'Italia, che aspirava a essere legittimato democraticamente dai vincitori, dovette intavolare prudenti relazioni con lo Stato che, nell'Europa del 1945, era considerato un superstite dell'Asse. Gallarati realizzò fedelmente quella che sarebbe stata la posizione italiana verso Madrid: non distaccarsi mai dalla politica anglo-americana.

Il sostanziale successo della sua missione spinse De Gasperi e Sforza a inviarlo, nel 1947, a Londra. In quella sede si trovò ad affrontare questioni assai più complicate – la sorte delle colonie e di Trieste – e a contribuire a quello che fu l'obiettivo generale della politica estera dei governi De Gasperi: il ritorno dell'Italia nell'Occidente. Egli si rivelò un importante collaboratore dello statista trentino. Ma non volle mai essere un mero esecutore di ordini che provenivano da Roma. Gallarati si sentiva un ambasciatore «politico» con il compito di integrare l'azione governativa. Fu da questo punto di vista che interpretò il suo dissenso con De Gasperi in merito alla gestione della questione di Trieste. Il realismo del nobile lombardo – che credeva nell'irrealizzabilità della speranza del ritorno dell'intero Territorio Libero all'Italia – si contrappose alla prudenza del presidente del Consiglio che temeva le reazioni dell'elettorato di fronte a eventuali «rinunce» italiane in favore della Jugoslavia. Le sue conseguenti dimissioni, nel 1951, furono da uomo politico, come Gallarati si era sempre considerato.

Luca Riccardi